

SERGIO SOLMI
P O E S I E

DUE PAESAGGI

I

ENTRO LA DENSA LENTE DELL'ESTATE

*Entro la densa lente dell'estate,
nel mattino disteso che già squarciano
lunghi, assonnati e sviscerati i gridi
degli ambulanti, oh, i bei colori! Giallo
di peperoni, oscure melanzane,
insalate svarianti dal più tenero
verde all'azzurro, rosee carote...
e vesti ardite delle donne, e muri
scabri e preziosi, gonfi ippocastani,
acque d'argento e di mercurio, e in alto
il cielo caldo e puro e torreggiante
di tondi cirri, o bel compatto mondo.*

*Lieta ne testimonia, sul pianeta
Terra, nella città Milano, mentre
vaga, di sé dimentico e di tutto,
lungo le calme vie che si ridestano,
— oggi, addì ventisette luglio mille
novecento cinquanta — un milanese.*

SOTTO IL CIELO PACATO DI NOVEMBRE

*Sotto il cielo pacato di Novembre
come nette profundano le linee
dei rettifili, preciso lo spigolo
dell'edificio l'ombra dalla luce
scompartisce, e beato posa l'albero.*

*Avrei voluto apprendere cotesta
tua chiarezza infallibile, meriggio
senza una nube, che a questo discreto
ed ovvio paesaggio cittadino
imprimi oggi un rigore architettonico
come di tela neoclassica. Invece
cancellarmi vorrei, tanto mi sento
un estraneo accidente in queste splendide
tue geometrie, non più che una confusa
pena, una macchia, un vagabondo errore.*

LEVANIA (1)

*..... Forse
a Levania approdai nella sepolta
esistenza anteriore, ed era il cono
dell'eclissi che l'algida schiudeva,
nera via degli spiriti. Gli unguenti
di Fiolxhilda, la spugna infusa d'acqua
sotto le nari, l'affannoso, morbido
rotolare nel sogno, il cauto scendere
nelle segrete caverne l'orrendo
vindice raggio a sfuggire, ritrovo
oscuramente.*

*E fu per questo, forse
che mai la fida lucerna, o l'esangue
sposa d'Endimione in essa vidi,
né la solinga cacciatrice, quando*

*la miravo fanciullo fra le case
sgorgare in bianca vampa, e ratta ai segni
ascendere del cielo. Ma la rupe
nell'inaccessibile etere scagliata,
l'isola estrema, sentinella insonne
protesa ai flutti interminati. E l'ansia
mi sommuoveva il cuore di raggiungerla
— ippogrifo, proiettile, astronave —
d'attingere al silenzio del suo lume.*

* * *

*..... Era il confine, il mondo
di ferro e roccia, il minerale cieco,
il punto fermo apposto alla insensata
fantasia delle forme. Era lo zero
che ogni calcolo spiega, era il concreto,
bianco, forato, calcinato fondo
dell'essere.*

*E sovente dai supremi
bastioni di Levania il verdeggiante
pianeta ho contemplato, l'ombra vaga
di oceani e di foreste, della vita
impetuosa e fuggevole le polle
iridescenti, risalendo l'orlo
dei suoi convulsi crateri, vagando
lungo la sponda dei suoi mari morti.*

(1) Nome ebraico di Luna, usato da Johannes Kepler nel suo « *Somnium, sive de astronomia lunari* » (1634). Nella prima parte della poesia si contengono allusioni al viaggio nella luna descritto da Keplero.

ALLA BRUMA

*Alfine sei tornata, amica bruma!
Alle tue bige folate m'arrendo
e mi ritrovo come in una patria,
lungi dal sole disastroso, dalla
nuda luce che odio. Come allevia
gli occhi feriti il tuo sfumato, morbido
alone. Come persuadi al giorno
l'umana, esatta misura, la forma
della casa, e discreta preannunci
lo studioso inverno. Come infondere
sai all'intera vita il molle indugio,
la stancata dolcezza, l'abbandono
del caro istante che precede il sonno.*

ASCOLTANDO MOZART

*Perché queste discolpe non richieste,
queste belle querele, questi ansiti
e sospiri intermessi che s'inseguono
lungo il filo del canto, se ben sai
che già procedi assoluta, e da te stessa
fai domande e risposte in dilettevole
gioco d'echi? Mi dici che l'antica
pena è tutta dissolta e fatta scherzo,
aria, fluir di rivi e nubi, vano
stormente labirinto entro cui marciano
grandi cavalli d'ombra. O meglio, forse,
ch'essa non può morire, ma le ingiungi,
solo, supremo esito concesso
agli umani, di trasformarsi in danza.*

(Dal Terzo Programma, nella rubrica « Pagine inedite di scrittori italiani »)